

Bracco: più forti in Europa con la grande Milano

*Il presidente di Assolombarda: si è lavorato bene sui progetti Fiera e Scala
Le imprese hanno reagito alla crisi e l'occupazione è cresciuta del 4 per cento*

I confini amministrativi della città sono sempre più sfumati. Trasformati, dilatati. Dunque, non c'è più solo Milano. Ma neppure la *grande Milano*. Oggi ci si confronta «sul metaterritorio», come lo definisce Diana Bracco, da giugno presidente di **Assolombarda**, l'associazione che riunisce i seimila imprenditori milanesi. E' la *grande-grande Milano*. Che abbraccia la provincia, si allarga alla Lombardia, si spinge in altre regioni. Appunto «quell'ampio territorio, che ha i numeri per vincere in Europa, purché governato con logiche nuove e modalità basate sulla condivisione delle politiche», economiche, sociali, culturali e infrastrutturali. Dove in mezzo spicca la *downtown*, ovvero Milano «con le sue eccellenze nel sistema sanitario, finanziario, tecnologico, fieristico e formativo», con la sua capacità «di fare sistema integrato», con la sua cultura «del pragmatismo ambrosiano», con la sua «solida struttura produttiva e una consistente terziarizzazione». E se da un lato Diana Bracco promuove «quanto fatto in questi anni dalle amministrazioni, si pensi alla collaborazione per la nuova Fiera e il restauro della Scala», dall'altro evidenzia «come le imprese milanesi siano riuscite a reagire alla crisi». Per questo al centro delle nuove sfide mette proprio l'impresa di Milano, «città simbolo dell'economia italiana».

Presidente Bracco, è ottimista sul futuro?

«Senza dubbio. E' evidente che ci troviamo di fronte a un periodo difficile, ma si vedono sprazzi d'azzurro. Anche se bisogna essere capaci di guardare avanti. L'importante è rimboccarsi le maniche e lavorare insieme. Tenendo presente un aspetto importante».

Quale aspetto?

«Gli altri si muovono velocemente. Non possiamo perdere tempo, perché oggi la competizione è a livello di territorio. Per questo occorre promuovere lo sviluppo economico e valorizzare la cultura del lavoro».

Come ha reagito l'impresa milanese alla crisi?

«Bene. Piccoli, medi, grandi imprenditori hanno capito che solo innovando prodotti e processi, recuperando efficienza, si può competere con successo. Così è stato

fatto: vendendo prodotti nel mondo, rilocalizzando all'estero i processi produttivi, rifocalizzandosi sul *core business*, tagliando i rami secchi».

D'accordo prospettive, ma anche lacrime.

«In certi casi sono operazioni dolorose nel breve periodo. Ma indispensabili. Anche perché l'Italia compete con altri Paesi in una situazione di sfavore: la pressione fiscale esagerata, l'allarmante difficoltà del governo nazionale a varare politiche di sostegno allo sviluppo, cui si aggiunge l'incidenza di fattori non previsti, come il prezzo del petrolio».

E quali sono i segnali di questa reattività?

«Storicamente Milano è il polo economico più

sviluppato e forte del Paese: rappresenta oltre il 10 per cento del Pil nazionale. Nell'ultimo periodo poi si è confermata realtà plurisettoriale dinamica e articolata. Tant'è che il mercato ha visto aumentare l'occupazione del 4 per cento e quasi la metà degli avviati al lavoro ha avuto un contratto a tempo indeterminato».

Tutti aspetti positivi. E quelli negativi?

«Le molte eccellenze vanno meglio valorizzate e messe in rete. E in quest'ottica è indispensabile coinvolgere tutti: imprese, amministrazioni, università, parti sociali».

Un appello che si sente ripetere da tempo...

«Ora però è finito il tempo dell'Italia dei veti: ci si deve davvero muovere in fretta. Bisogna avere la capacità di lavorare insieme, anche se mi rendo conto quanto sia duro mettere in condominio il potere che ognuno ha».

Per questo parla di "grande-grande Milano"?

«I confini fisici, sociali ed economici di Milano, rispetto non solo ai comuni di prima fascia, ma anche alla provincia, alla regione e persino ad aree più esterne, tendono a essere più sfumati. Perciò servono forme di governo del territorio: modalità fondate sulla costruzione condivisa di politiche pubbliche. E' forte l'esigenza di una coincidenza tra bisogni, risorse e competenze».

A breve ci saranno le elezioni amministrative: che sindaco vorrebbero gli imprenditori milanesi?

«Un sindaco che si confrontasse con la città sui progetti da portare avanti. E capace di far convergere le forze verso i risultati».

Uno sforzo che lei ha visto in questi ultimi anni?

«In alcuni casi sì, in altri no. Attenti quindi a non tornare indietro, perché questa è la giusta strada. La città si è rimessa in moto. Penso al recupero di molte aree dismesse: domani (oggi, ndr.) inizieranno i lavori all'area Garibaldi-Repubblica, a breve quelli alla Stazione Centrale».

Resta comunque ancora molto da fare.

«Soprattutto per le infrastrutture. Noi pungoleremo le istituzioni finché non vedremo aprire i cantieri anche di Brebemi, Pedemontana, Tangenziale est. Le infrastrutture non sono un optional per le imprese».

E sul rapporto con l'Università?

«Oggi più che mai si deve far convergere la domanda con l'offerta. E' necessario spingere ulteriormente la collaborazione, in un'ottica di innovazione e di rete. E c'è un'altra cosa che bisogna fare per Milano: renderla sempre più attrattiva. Quel-

l'attrattività che deve riguardare le intelligenze e i talenti, ma anche gli insediamenti produttivi e gli investimenti esteri».

Davide Gorni

“

La competizione internazionale oggi si gioca a livello di territorio. E' indispensabile lavorare insieme per far emergere le eccellenze



CAPITANO D'INDUSTRIA Diana Bracco, presidente della Bracco Farmaceutica spa, alla guida di Assolombarda

“

LE PROSSIME AMMINISTRATIVE

«Il futuro sindaco dovrà confrontarsi con la città sui grandi progetti. Per le infrastrutture resta ancora molto da fare»

La ricerca

I numeri della città

Assolombarda, insieme a Istat e Università Cattolica, ha realizzato un Quaderno su Milano. Il volume di oltre 300 pagine («Le dinamiche del territorio: Milano nel confronto nazionale e internazionale») sarà presentato in un convegno martedì, ore 9.30, nella sede dell'Associazione di via Pantano. L'obiettivo, spiega Diana Bracco, «è fornire all'intera città uno strumento di conoscenza e analisi».

